

A PROPOSITO DI MADE IN

di Massimiliano Viti

FUORI DAL CORO

LEGGE SUL MADE IN OBBLIGATORIO?

MANFREDO GIRONACCI DI MELANIA DICE LA SUA: «SE IMPEDIRÀ DI FAR FARE ALL'ESTERO LE OPERAZIONI DI TAGLIO E ORLATURA SARÀ UN DISASTRO». SOPRATTUTTO PER LE PMI



Manfredo Gironacci

Tutti d'accordo con l'**etichettatura obbligatoria** del made in? **Manfredo Gironacci**, fondatore e patron del gruppo marchigiano Melania (Montegiorgio), alza la mano per esprimere il **suò dissenso**: «Ma se la legge impedirà di far fare all'estero le operazioni di taglio e orlatura sarà un disastro». Lo storico imprenditore della calzatura da bambino, che affianca la produzione in **Italia** a quella svolta nello stabilimento produttivo in **Romania** (1.200 dipendenti) dove produce calzature marchiate made in Europa, spiega così la sua per-

plexità: «In primo luogo è **una questione di forza lavoro**. È impossibile produrre in Italia tutte le scarpe che vengono realizzate all'estero. Qui abbiamo **problemi perfino nel realizzare i campionari**, figuriamoci a trovare le maestranze per svolgere l'intero ciclo produttivo. Secondo: ammesso e non concesso che si riuscisse a trovare il modo di fare tutte le lavorazioni in Italia: **con quali costi?** Andremmo sicuramente fuori prezzo e quindi fuori mercato». Gironacci non parla solo della sua azienda, ma anche di molti calzaturifici di piccole e medie dimensioni che ormai si sono organizzati e svolgono all'estero almeno le fasi di taglio e orlatura, perché non trovano più in Italia manodopera disponibile e per ragioni di costi. «Sarebbe **la fine di quelle poche aziende** che sono rimaste e che hanno trovato la loro strategia per essere competitive. **L'etichettatura obbligatoria le rovinerebbe**». Gironacci non lo dice, ma queste aziende si troverebbero costrette a rivolgersi ai conto terzisti cinesi in Italia, più o meno regolari, che comincerebbero a crescere rapidamente insieme con la domanda. «L'etichettatura obbligatoria del made in sarebbe utile solo per quelle aziende del segmento lusso che non hanno un marchio conosciuto e fanno leva sul made in Italy per primeggiare» conclude Gironacci.

La versione di Progetti

«Etichettatura obbligatoria? No problem». **Enrico Rossi** di Progetti, gruppo che realizza 8.000 paia di scarpe al giorno in **Serbia e Bosnia**, il 90% delle quali «destinate a brand italiani di rilievo» non si preoccupa qualora dovesse passare la legge: «Attualmente per la scarpa completa ho due possibilità, scrivere made in Serbia o non scrivere nulla. Se

dovesse passare l'etichettatura obbligatoria credo che per i marchi di rilievo nostri clienti sia pressoché ininfluenza, eventualmente, scrivere made in Serbia. Viceversa, per i nostri prodotti semilavorati non avremmo nessun tipo di problema: la lavorazione sostanziale sarà a cura dei committenti e quindi in Italia».